

# Rassegna Stampa

di Giovedì 15 maggio 2025



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Italia Oggi	15/05/2025	<i>PNNR Istruzioni per l'uso (F.Cerisano)</i>	3
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
30	Corriere della Sera	15/05/2025	<i>UNA "PATENTE" PER USARE L'AI (A.Corrado)</i>	4
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
22	Italia Oggi	15/05/2025	<i>La p.a. deve conservare gli sms (A.Ciccina Messina)</i>	5
1	Il Fatto Quotidiano	15/05/2025	<i>Scuola-lavoro: 1.184 studenti feriti in 4 mesi (R.Rotunno)</i>	6
<b>Rubrica Imprese</b>				
2	Il Sole 24 Ore	15/05/2025	<i>Ex Ilva, i sindacati chiedono al governo un incontro urgente (D.Palmiotti)</i>	9
14	Avvenire	15/05/2025	<i>A Taranto tra sconforto e paure La citta' provata dalla crisi Ilva (M.Luzzi)</i>	11
<b>Rubrica Lavoro</b>				
12	Il Sole 24 Ore	15/05/2025	<i>Da turismo e Mezzogiorno traino alle assunzioni (G.Pogliotti)</i>	13
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/05/2025	<i>Enel, Ansaldo e Leonardo: costituita Nuclitalia (L.Serafini)</i>	14
34	Il Sole 24 Ore	15/05/2025	<i>Int. a N.Monti: "Transizione energetica: L'Italia fatica, ma solo al Sud progetti per 100 miliardi" (C.Condina)</i>	16
37	Corriere della Sera	15/05/2025	<i>L'azienda italiana per il nucleare I soci Enel, Ansaldo e Leonardo (F.Chiesa)</i>	18
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
35	Il Sole 24 Ore	15/05/2025	<i>Commercialisti, si accende il confronto su riforma ed elezioni (F.Micardi)</i>	19
28	Italia Oggi	15/05/2025	<i>Commercialisti, de Nuccio: serve serietà' sulla riforma</i>	20
28	Italia Oggi	15/05/2025	<i>Guida Cndcec sulla crisi di impresa</i>	21
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
35	Il Sole 24 Ore	15/05/2025	<i>La stretta sui subappalti scatta solo dal 31 dicembre (G.Latour)</i>	22



apag. 26

I dati illustrati dall'Ifel a Bruxelles per iniziare a ragionare sul futuro della coesione

# Pnrr, la spesa sale a 65,7 mld

## Per i comuni 10,4 miliardi l'anno dai fondi comunitari

DI FRANCESCO CERISANO

La spesa Pnrr avanza al ritmo di un miliardo al mese. Dai 63,9 miliardi di fine dicembre 2024, il contatore ha raggiunto a fine febbraio quota 65,7 miliardi. Si tratta del 33,8% del budget totale del Recovery Plan pari a 194,4 miliardi, ma la percentuale sale oltre il 50% si considera che le risorse effettivamente incassate dall'Italia ammontano ad oggi a 122 miliardi. Tra le missioni del Piano, la digitalizzazione si conferma quella più avanti nella spesa, con un avanzamento finanziario del 49% (sono stati spesi 20 miliardi su 41). Seguono la rivoluzione green e la mobilità sostenibile (36%) mentre inclusione e salute arrancano (18%) e RepoWer EU è ancora ai nastri di partenza (1,2%). Tra i ministeri restano indietro Agricoltura e Lavoro (11% di spesa), Cultura (14,8%), Turismo (16%) e Salute (18,9%).

E' quanto emerge dagli ultimi dati dell'Ifel illustrati ieri a Bruxelles ai parlamentari europei ex sindaci e amministratori locali e ai

componenti del Comitato europeo delle regioni, riuniti per iniziare a discutere sulla revisione di medio termine delle politiche di coesione.

Il peso delle risorse europee sul totale degli investimenti pubblici (considerando nel complesso Pnrr, Piano nazionale complementare, Fondi strutturali europei 2021-2027 e Fondi di sviluppo e coesione 2021-2027) è ormai preponderante, essendo pari a 56,4 miliardi l'anno, il 73% dei 77,2 miliardi di investimenti del 2024. Per i comuni i fondi a disposizione sono 10,43 miliardi l'anno, pari al 55% dei 19 mld di investimenti comunali del 2024. In totale le risorse di derivazione comunitaria dell'attuale ciclo di programmazione ammontano a 357,6 miliardi di cui 65,2 sono destinate ai comuni.

### L'avanzamento del Pnrr e l'onda lunga degli investimenti comunali

I dati dell'Ifel confermano come i comuni siano i primi soggetti pubblici per importi di bandi aggiudicati (18,4 miliardi su 24,2 pari al 74,4%). In valore assolu-

to i sindaci hanno aggiudicato al 31 dicembre 2024 il 68,7% dei bandi (38.903 su 56.645), mentre le città metropolitane hanno aggiudicato 2.023 bandi su 2.759 (pari al 73,35%). Una capacità di reazione che ha portato gli investimenti comunali a crescere del 129% dal 2007 al 2024 (contro il +104% degli investimenti della p.a.).

Nel 2017 il valore era pari a 8,3 miliardi ed è salito in modo costante ma lento fino al 2020. Dal 2021 il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha iniziato a iniettare benzina nel motore degli investimenti comunali che cominciato a correre, passando da 11,6 miliardi del 2022 a 16,3 miliardi del 2023 fino ai 19,1 miliardi del 2024.

Forti di questi numeri, i comuni si candidano a un ruolo da protagonisti anche nell'ambito delle politiche di coesione che negli ultimi anni hanno visto le città metropolitane e i municipi accaparrarsi il 18% delle risorse Fesr. Ma per crescere sono necessarie modalità più semplici e veloci di realizzazione. Di qui la necessità dell'incontro di ieri a Bruxelles con i rappresentanti italiani nel Comitato delle

Regioni e gli europarlamentari con esperienza di amministrazione locale. "La politica di coesione va rinnovata nel suo impianto ma difesa nella sua finalità di ridurre i divari territoriali. Dobbiamo prestare una particolare attenzione alla priorità assegnata alle politiche abitative nella revisione dell'attuale ciclo 20021-27. È tema che deve vedere in prima linea i governi urbani", ha spiegato **Alessandro Canelli**, Presidente di Ifel e sindaco di Novara che ha sottolineato come nei prossimi mesi le istituzioni europee saranno impegnati in decisioni importanti anche per le città e i comuni Italiani. Ifel ha offerto il suo contributo, una "Bussola", per orientarsi tecnicamente al lavoro che attende i rappresentanti italiani nelle istituzioni europee. "Un più forte ruolo delle città e dei comuni non nasce da una rivendicazione corporativa", ha concluso Canelli, "ma dalla consapevolezza che la trama dei governi urbani faccia parte del modello politico e sociale dell'Ue e ne rappresenti una risorsa essenziale per far viaggiare innovazione e far crescere la competitività".

© Riproduzione riservata

## L'avanzamento della spesa Pnrr

Missione	Budget totale (a)	Spesa dichiarata PNR (b)	Avanziamento finanziario (b/a)
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	€ 41.372.794.132	€ 20.223.906.542	48,9%
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	€ 55.525.022.569	€ 20.470.104.017	36,9%
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	€ 23.745.422.501	€ 8.696.482.327	36,6%
M4 - Istruzione e ricerca	€ 30.049.621.181	€ 10.105.388.260	33,6%
M5 - Inclusion e coesione	€ 16.919.600.000	€ 3.148.459.257	18,6%
M6 - Salute	€ 15.625.541.084	€ 2.951.428.313	18,9%
M7 - REPowerEU	€ 11.177.950.000	€ 128.867.756	1,2%
<b>Totale</b>	<b>€ 194.415.951.467</b>	<b>€ 65.724.636.470</b>	<b>33,8%</b>

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani al 31.03.2025



Alessandro Canelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



UNA CERTIFICAZIONE PER I FUNZIONARI PUBBLICI CHE UTILIZZANO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

# UNA «PATENTE» PER USARE L'AI

di **Pierluigi Contucci**  
e **Anna Corrado**

**I**l disegno di legge sull'intelligenza artificiale (AI), approvato in prima lettura dal Senato lo scorso 20 marzo, prosegue il suo percorso parlamentare: l'AI si potrà usare come strumento di supporto all'attività amministrativa «nel rispetto dell'autonomia e del potere decisionale della persona che resta l'unica responsabile dei provvedimenti e dei procedimenti in cui sia stata utilizzata». Se il ruolo di supporto dell'AI trova tutti d'accordo, è la seconda parte della disposizione a preoccupare: il responsabile del procedimento risponderà dell'uso della nuova tecnologia e delle conseguenze negative che potrebbero derivarne. Questa norma suona già come un *de profundis*, ipotecando sul nascere l'utilizzo dell'AI nella pubblica amministrazione. La paura della firma rallenta già molte procedure; se poi i funzionari pubblici devono rispondere anche delle conseguenze dell'uso dell'AI, si rischia di aumentare diffidenza e timori verso tecnologie moderne ma poco conosciute e di privarsi dell'incremento di efficienza che il loro utilizzo potrebbe assicurare al sistema pubblico.

Tuttavia, è anche vero che i funzionari pubblici usano da sempre strumenti di cui non controllano pienamente il funzionamento interno: *software* gestionali, motori di ricerca, strumenti di firma digitale. Questi, però, seppur sofisticati, funzionano come macchine classiche, ispezionabili e comprensibili. Un *chatbot* moderno, invece, si basa su un numero enorme di passaggi algoritmici dedotti dai database e assemblati dalla macchina, non dal

programmatore, che considerati singolarmente sono solo sequenze numeriche prive di un significato intellegibile. Una caratteristica dei moderni sistemi è, poi, la loro «sensibilità»: piccole differenze, anche solo stilistiche, nelle domande (*prompt*) possono produrre grandi cambiamenti, anche semantici, nelle risposte, rendendo difficile prevederne il comportamento.

L'origine di questa complessità è di natura scientifica. I *Large Language Models* come *ChatGPT* non eseguono solo istruzioni, ma apprendono, generalizzano, generano: sono, in una certa misura, «macchine cognitive», in cui la cognizione non è dedotta attraverso passaggi logici.

Un modo per gestire questa complessità potrebbe essere quello di identificare un percorso di costruzione di fiducia, misurata sul campo, nel funzionamento della macchina cognitiva. È inutile ispezionare il codice (di programmazione) nelle sue componenti algoritmiche: servono invece test su larga scala della sua funzionalità, analisi statistiche di sensibilità e simulazioni di scenari reali. La «reputazione» della macchina dovrà fondarsi

## Gli obiettivi

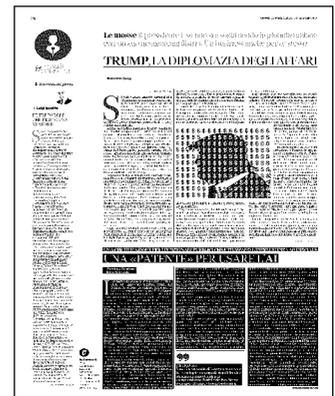
**Non si tratta solo di insegnare a usare le tecnologie emergenti, ma di fornire strumenti concettuali per comprenderne limiti e derive. Serve consapevolezza e visione sistemica**

sull'osservazione sistematica del suo comportamento, secondo criteri oggettivi, verificabili e replicabili, stabiliti dagli umani e certificata da enti pubblici per contesti specifici.

Allo stesso tempo potrebbe essere opportuna la previsione di una «patente» per i funzionari pubblici che utilizzano o supervisionano sistemi di AI: una certificazione di competenza che attesti la comprensione delle potenzialità e dei limiti dell'AI, abilitando a un uso responsabile. Non si tratta solo di insegnare a usare l'AI, ma di fornire strumenti concettuali per comprenderne limiti e derive. La formazione assume quindi un ruolo cruciale: non basta la conoscenza tecnica degli strumenti, serve educare alla vigilanza, al senso critico e alla capacità di giudizio, affinché il funzionario resti garante di un uso responsabile a un'innovazione. Il cambiamento di prospettiva che ne risulta è significativo: non più un funzionario responsabile di un responso oracolare, ma un ecosistema fondato sulla certificazione della macchina, l'accreditamento degli operatori e la costruzione di fiducia e responsabilità condivise. Questa via da percorrere avrebbe una dimensione intrinsecamente collettiva, un'alleanza tra competenza giuridica, conoscenza scientifica, responsabilità pubblica e fiducia. Una certificazione che nasce dalla pratica, dall'errore corretto, dall'esperienza condivisa e si basa su dati raccolti e analizzati con metodo. Un percorso che accompagna la transizione digitale pubblica senza cedere né al panico né alla delega cieca. Il futuro dell'AI nella pubblica amministrazione non può essere ridotto a una scelta tra proibizione e abbandono al mercato. Serve una terza via: consapevolezza, sperimentazione controllata, visione sistemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Sentenza del Tribunale dell'Ue sullo scambio di messaggi tra von der Leyen e l'ad Pfizer

# La p.a. deve conservare gli sms

## Atti conoscibili in base alla trasparenza amministrativa

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**L**e pubbliche amministrazioni devono avere regole ad hoc per la conservazione e l'accesso dei documenti digitali, a partire dagli sms, i quali sono atti conoscibili in base alle norme sulla trasparenza amministrativa. È quanto si desume dalla sentenza del Tribunale dell'Ue (grande sezione) del 14/5/2025, resa nella causa T-36/23. La pronuncia riguarda il caso della richiesta alla Commissione Ue da parte di una giornalista del *New York Times* (si veda articolo a fianco), impegnata in inchieste sulla pandemia Covid, di avere tutti gli sms scambiati tra la presidente della Commissione Ue e l'amministratore delegato dell'azienda farmaceutica Pfizer. La Commissione ha risposto picche, sostenendo vagamente di non essere in possesso dei documenti richiesti. Il Tribunale Ue ha annullato il diniego della Commissione, affermando che la stessa doveva fornire esaustive e plausibili spiegazioni a riguardo dell'asserita indisponibilità dei messaggi ed anche, nel caso di loro

effettiva cancellazione, sul perché sono stati ritenuti non meritevoli di conservazione. La sentenza affronta questioni giuridiche rilevanti anche per l'ordinamento italiano. In particolare, la sentenza (punti 70 e 79) richiama le autorità pubbliche a disciplinare espressamente modalità e tempi di conservazione dei documenti digitali, aggiungendo che, in caso contrario, possono derivare danni a carico di chi ha diritto ad avere atti e informazioni dalla p.a. ma non può averli perché l'ente pubblico non sa nemmeno se e dove le informazioni digitali siano detenute. Un obbligo di disciplina interna della conservazione dei dati digitali è previsto anche dal Gdpr (regolamento UE sulla privacy, n. 2016/679, articolo 5) e riguarda anche i dati conservati sui dispositivi istituzionali in uso ai dipendenti e ai titolari di cariche. È vero, come nota il punto 77 della pronuncia in commento, che nell'ambiente digitale la quantità di dati prodotta è enorme e continua. Ma è anche vero che una p.a., per favorire forme di controllo generalizzato, non si può sottrarre ad obblighi di conser-

vazione, sempre tecnicamente possibili per gli elaboratori elettronici. Ed è altrettanto vero che la p.a. deve darsi regole di conservazione non arbitrarie, così da assicurare la disponibilità dei dati per chi dovesse maturare l'interesse e/o il diritto a conoscerli.

La p.a., dunque, deve scrivere regole puntuali per la conservazione e l'accesso di sms, e-mail, messaggi istantanei e simili e, soprattutto, sensibilizzare dipendenti, amministratori e titolari di cariche politiche che tali comunicazioni hanno una natura istituzionale e, quindi, sono soggetti alla trasparenza amministrativa.

La sentenza conferma, infine, che anche gli sms costituiscono un documento conoscibile in base alle norme sulla trasparenza della p.a.. Si tratta, peraltro, di un profilo pacifico: in Italia, fin dal 1990 (legge n.241), è stato riconosciuto che rientra nella definizione di documento amministrativo qualunque supporto di qualsiasi natura (e ovviamente quello elettronico), che rappresenti il contenuto di atti, anche interni.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



4MILA INCIDENTI NEL '23

## Scuola-lavoro: 1.184 studenti feriti in 4 mesi



► ROTUNNO E PIETROBELLI  
A PAG. 10

**IN-SICUREZZA**

**ALTRO CHE FORMAZIONE** L'Inail dal 2023  
ha registrato oltre 4 mila incidenti ogni anno

# In 4 mesi 1.184 feriti tra gli studenti per la scuola-lavoro

» Roberto Rotunno

Quella che fino a pochi anni fa era chiamata "alternanza scuola-lavoro", oggi rinominata "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" (Pcto), già oggi costa ogni anno infortuni a oltre 4 mila studenti. Metà di questi subisce incidenti stradali durante il tragitto per raggiungere l'impresa o comunque la sede delle attività; l'altra metà si fa male invece proprio mentre svolge il tirocinio in azien-

da. Lo dicono i dati Inail degli ultimi due anni. Ora il governo Meloni prevede di aumentare il numero di studenti da mandare in questi percorsi, facendo partire l'alternanza negli istituti tecnici già dal secondo anno.

**QUESTI DATI SUGLI INFORTUNI** valgono già oggi per i Pcto che riguardano "solo" i ragazzi dell'ultimo triennio. Solo nel primo trimestre del 2025, l'Inail ha ricevuto 600 denunce di infortuni di studenti "in occasione di lavoro" e altre 584 "in itinere", cioè nel tragitto. Se la

platea di coinvolti aumentasse, per quanto si potrebbe sperare il contrario, i numeri sarebbero ulteriormente destinati a crescere, andando a coinvolgere studenti anche di appena 15 anni di età. A partire dal decreto Lavoro del 1º maggio 2023, va ricordato, sulla scia emotiva di alcuni casi di ragazzi morti durante l'alternanza scuola-lavoro, il governo Meloni ha introdotto l'assicurazione Inail per gli studenti. Strumento che, come ha annunciato meno di due settimane fa la ministra del Lavoro, Marina Cal-



derone, sarà reso stabile. Questo ha effettivamente avuto il merito di scattare una fotografia numerica al fenomeno degli infortuni agli studenti, anche se si tratta di dati ancora parecchio grezzi: per esempio, non abbiamo la distinzione per settore di impresa in cui si verificano, informazione che sarebbe molto utile al dibattito sui Pcto.

Fatta questa premessa, nel 2024 sono stati registrati 2.058 infortuni in occasione di lavoro e altri 2.011 durante il tragitto degli studenti. Si tratta di dati abbastanza in linea con quelli del 2023, anno in cui l'Inail aveva registrato 2.050 infortuni di studenti in occasione di lavoro e altri 1.930 sulla strada per raggiungere la sede del tirocinio. Quanto ai primi tre mesi del 2025, è stata registrata anche una morte avvenuta in itinere, cioè nel tragitto tra casa e azienda. Sono dati che pongono una serie di questioni. Se i Pcto sono solo percorsi per l'apprendimento delle professioni, e non per lo svolgimento in senso stretto, come è possibile che così tanti ragazzi subiscano infortuni? Esistono criteri di selezione delle aziende in cui mandare gli studenti, che tengano conto anche della sicurezza sul lavoro? Inoltre, il discorso sugli infortuni in itinere: quanto sono pericolosi i percorsi per raggiungere i luoghi dell'alternanza?

Nelle ultime settimane è stato

registrato il caso di uno studente che ha riportato una frattura mul-

tipla mentre operava su un tornio in una azienda di Rieti e ha subito tre interventi che lo hanno costretto per 17 giorni in ospedale. Difficile però trarre un dato generale dalle cronache, visto che usualmente

queste segnalano solo le vicende più gravi, soprattutto in assenza di dettaglio per settore. Dall'esperienza dell'associazione Unione degli studenti, sembrano assomigliare molto a quelli che capitano ai lavoratori in senso stretto. "I dati Inail - dice Francesco Valentini, responsabile comunicazione di Uds - dimostrano come il lavoro sicuro non è garantito in tutto il Paese. Quindi, come succede ai lavoratori, nel momento in cui gli studenti vengono mandati in fabbrica non si può pensare che gli infortuni scompaiano magicamente". Le critiche dell'associazione sono rivolte anche ai corsi di sicurezza che ven-

gono svolti prima dell'avvio del percorso di alternanza. "Non sono sufficienti a formare gli studenti su come stare in una fabbrica e anche su come raggiungerla - aggiunge Valentini -. Sono poche ore e spesso online o frontali; in ogni caso la for-

mazione è importante, ma per la sicurezza servono gli investimenti".

Negli ultimi anni, il tema dell'alternanza scuola-lavoro è stato molto dibattuto. I favorevoli sostengono che sia necessario per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro. I contrari ritengono che la scuola debba formare in un altro modo. In mezzo c'è la pratica: luoghi di lavoro non sicuri e una parte delle aziende che probabilmente - competendo sul costo del lavoro - considera impropriamente i Pcto solo come un modo per ottenere manodopera.

### LORENZO PARELLI LE CONDANNE PER LA SUA MORTE

**PER IL DECESSO** di Lorenzo Parelli, studente diciottenne ucciso da una putrella il 21 gennaio 2022 nella Burimec di Udine nel suo ultimo giorno di stage, sono stati condannati con rito abbreviato per omicidio colposo aggravato a 3 anni l'operaio affiancato e a 2 anni e 4 mesi il tutor assente per Covid. L'imprenditore Pietro Schneider ha patteggiato 3 anni, l'azienda una sanzione di 23 mila euro

### PARLA UDS "PREPARAZIONE SOLTANTO FORMALE", E ORA SI PARTE DAI 15 ANNI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**Flash mob**  
La protesta  
degli studenti  
nell'anniversario  
della morte di  
Lorenzo Parelli  
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Ex Ilva, i sindacati chiedono al governo un incontro urgente

## L'acciaieria

Giovedì scorso AdI aveva indicato rischi sul riavvio dell'altoforno 1

### Domenico Palmiotti

TARANTO

La Procura di Taranto è stata avvertita per tempo sulla necessità di sottoporre a delle specifiche azioni di salvaguardia l'altoforno 1 sequestrato senza facoltà d'uso dopo l'incendio di mercoledì mattina. L'ex Ilva conferma la linea. Già giovedì scorso, mentre all'alba era in corso nel siderurgico il sequestro da parte della polizia giudiziaria, l'azienda sostiene di aver dichiarato che l'impianto era stato fermato «senza una adeguata preparazione della carica (mix dei materiali introdotti)» in modo «da permettere un riavvio dello stesso dopo la fermata». E di aver inoltre spiegato che se la fermata avesse superato «un periodo temporale di alcuni giorni, tale da determinare un raffreddamento significativo dei fusi presenti nel crogiolo», per fusi si intendono ghisa e loppa, «il riavvio potrebbe risultare estremamente difficoltoso, se non addirittura impossibile».

L'ex Ilva, dunque, ribadisce di aver detto subito che bisognava intervenire in un certo modo sull'altoforno per non comprometterlo, mentre la Procura, con una nota del procuratore capo Eugenia Pontassuglia, l'altro ieri ha affermato che la richiesta di colare i fusi, in quanto per l'azienda «necessaria per evitare procedure straordinarie che potrebbero determinare la probabile fermata definitiva dell'impianto», non risulta essere stata avanzata in nessuna delle due istanze all'autorità giudiziaria. Una, ha dettagliato la Procura, presentata alle 16.50 dell'8 maggio, allegata al verbale di sequestro (convalidato il 9 con l'iscrizione di tre dirigenti nel registro degli indagati per incendio colposo e getto pericoloso di cose), e l'altra alle 15.14 del 9 maggio.

Ma AdI sul punto sostiene che proprio il 9 maggio, «visto che le richieste formulate in sede di applicazione del

sequestro da parte della polizia giudiziaria non erano state trattate dalla Procura nel decreto di convalida del sequestro probatorio», è stata prodotta una seconda istanza dove «viene allegata nuovamente anche la prima, richiamata a far parte integrante della seconda, e indicato un termine utile residuo di 48 ore per effettuare gli interventi richiesti».

Sabato 10 maggio è poi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a richiamare proprio a Taranto, a margine dell'inaugurazione del Tecnopolo del Mediterraneo, la necessità di salvaguardare l'altoforno e così si arriva al primo pomeriggio, quando dalla Procura notificano ad AdI un provvedimento di parziale accoglimento delle richieste, a circa 57 ore dalla prima istanza.

Con esso viene autorizzato un intervento di salvaguardia dei cowpers dell'altoforno, ma non il collaggio dei fusi poiché ritenuto, in base al parere tecnico di Arpa Puglia, funzionale alla ripresa dell'esercizio e della produzione della ghisa. E quindi ritenuto dalla Magistratura non compatibile con le esigenze di sicurezza e probatorie connesse al sequestro, mentre AdI aveva spiegato che il collaggio dei fusi serviva solo ad evitare che il loro raffreddamento danneggiasse l'impianto in maniera non reversibile.

Ancora lunedì scorso ci sarebbe stata una comunicazione interna all'azienda dove si afferma che «essendo trascorse ormai 120 ore dalla fermata improvvisa, le operazioni di collaggio dei fusi non potranno più essere utilmente effettuate». E si sottolinea che questo è stato anche detto l'8 maggio durante il sequestro «al fine di evitare danni irreversibili in ragione dello shock termico dovuto alla fermata improvvisa e al successivo raffreddamento dei fusi presenti nel crogiolo».

L'aggravarsi della vicenda Acciaierie porta intanto i sindacati in pressing sul Governo. Ieri, a firma dei leader di Fim, Fiom e Uilm, è partita per la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario alla presidenza, Alfredo Mantovano, e i ministri direttamente interessati, una richiesta di incontro «urgente». Le sigle chiedono di «proseguire l'aggiornamento della situazione del gruppo Acciaierie d'Italia in AS-ex Ilva alla luce

dei recenti fatti gravi avvenuti e dalle notizie che circolano a mezzo stampa» (il riferimento è all'incendio, al sequestro e alle trattative per la vendita agli azeri di Baku Steel Company).

E ieri Michele De Palma, numero uno della Fiom, ha dichiarato a Taranto: «Al punto in cui siamo, penso che sia assolutamente necessario che ad intervenire sia direttamente la presidente del Consiglio. Penso che sia assolutamente indispensabile che lo Stato e quindi tutti i livelli istituzionali, dalle Regioni al Governo, direi anche il Parlamento, intervengano. Se l'obiettivo strategico è avere ancora la siderurgia nel nostro Paese e raggiungere la decarbonizzazione, tutte le forze devono mettersi insieme per evitare l'irreparabile. La garanzia va data dallo Stato», ha concluso.

Nel frattempo, ieri AdI ha avviato le prime manovre collegate all'aumentata cassa integrazione (1.000 in più nel gruppo, da 3.062 a 4.046). È infatti cominciata la fermata della batteria 9 della cokeria che alimenta l'altoforno 1. Tra sabato e domenica la batteria sarà spenta.

Infine, momenti di paura ieri mattina in fabbrica per una fuga di gas all'acciaieria 2. Non ci sono state però conseguenze e tutto si è risolto in breve tempo. Intervenuti i Vigili del Fuoco distabilimento e i tecnici aziendali, mentre per sicurezza il personale è stato temporaneamente evacuato e poi fatto rientrare al lavoro.

L'azienda in una nota spiega che è stato il personale a rilevare «per tramite dei rilevatori portatili in dotazione, la presenza di monossido di carbonio nei pressi di un'area esterna all'impianto dovuta ad un trafilamento di uno scaricatore di condensa presente sulla rete gas di acciaieria». Lo Spesal, struttura Asl, ha effettuato anche un sopralluogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AdI ha avviato le prime manovre collegate all'aumentata cassa integrazione (1.000 lavoratori in più)**

**Paura ieri mattina in fabbrica per una fuga di gas all'acciaieria 2. Non ci sono state però conseguenze**



**Polo siderurgico.**  
Le ex acciaierie Ilva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SIDERURGIA

# A Taranto tra sconforto e paure La città provata dalla crisi Ilva

Le preoccupazioni di lavoratori, sindacati e dell'arcivescovo per le incognite legate all'acciaieria tra produzione in calo aumento della cassa integrazione e mancate bonifiche Lunedì nuovo tavolo al ministero e ancora problemi agli impianti

MARINA LUZZI  
Taranto

Solo una settimana fa, mentre il Conclave eleggeva Papa Leone XIV, a Taranto l'arcivescovo della diocesi ionica Ciro Miniero, nel discorso che precedeva la processione a mare del santo patrono, san Cataldo, metteva in allerta i tarantini sulla situazione dell'ex Ilva.

Erano trascorse poco più di 24 ore dall'incendio e dal conseguente sequestro senza facoltà d'uso di Afo1, inaugurato ad ottobre scorso, dopo un anno e mezzo di stop. «Ci preoccupa il futuro dello stabilimento siderurgico, non ci lasciano sereni le rassicurazioni che ci arrivano. Voglio dirlo con chiarezza: la Città - aveva denunciato Miniero - i tarantini, hanno già pagato un prezzo troppo alto in salute e contaminazione ambientale! Quello del lavoro e della produzione a tutti i costi, che i nostri giovani non sono più disposti ad accettare. Così si impoverisce il tessuto sociale tanto quanto quello economico». Riflessioni che una Taranto distratta dalle imminenti elezioni amministrative del 25 e 26 maggio (6 candidati sindaco ed 868 aspiranti consiglieri comunali, a fronte di 32 seggi, ndr) non aveva colto fino in fondo. E forse non lo ha fatto neanche ieri mattina, quando un altro incidente, una fuga di gas senza intossicati né feriti ma con un'immedia-

ta evacuazione del reparto Acciaieria 2, ha fatto tirare ancora una volta un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Per l'azienda tutto risolto in pochi minuti e senza problemi. A Taranto la paura degli operai è doppia: stringe alla gola pensando ad impianti che da tempo denunciano non più sicuri e decadenti ma fa molto male anche se si pensa al futuro. Lo stop momentaneo di Afo1 ha indotto Acciaierie d'Italia in As, al momento in marcia con il solo altoforno 4, a comunicare ai sindacati l'avvio della cassa integrazione per ulteriori mille lavoratori, solo nello stabi-

limento di Taranto. Su poco meno di 8.000 diretti, 3.538 andranno in cassa. Finora, a rotazione, erano stati 2.680. Per azienda e governo la Procura avrebbe autorizzato tardi i lavori manutentivi su altoforno 1, compromettendone il funzionamento, una tesi smentita dalla Procuratrice capo Eugenia Pontassuglia. Un braccio di ferro tra poteri dello Stato iniziato nel 2012, con il primo sequestro dell'area a caldo e i tanti decreti legge per garantire la prosecuzione delle attività degli impianti, considerati strategici per il Paese. Loro, gli operai, non marciano, non bloccano le strade, quasi non si lamentano. In piccoli capannelli fuori dallo stabilimento ragionano sul da farsi.

Il segretario generale della Fiom-Cgil, Michele De Palma ieri mattina era a Taranto. «Ma secondo Lei, quale stato d'animo dovrebbero avere questi lavoratori? A pagare il prezzo, immediatamente, sono proprio loro, che vengono collocati in cassa integrazione e che hanno difeso la salute, la sicurezza, gli impianti, la produzione e un futuro per la siderurgia del nostro paese». Poche ore dopo la richiesta, sua e degli altri segretari confederali dei metalmeccanici, Uliano e Palombella, in primis alla premier Meloni e poi al sottosegretario di Stato Mantovano, al ministro del Mimit Urso, al ministro del Lavoro Calderone, al ministro dell'Economia

Giorgetti e al ministro degli Affari Europei Foti per una «convocazione urgente di un incontro del tavolo permanente per proseguire l'aggiornamento della situazione del gruppo Acciaierie d'Italia in AS - ex Ilva, alla luce dei recenti fatti gravi avvenuti e dalle notizie

che circolano a mezzo stampa». Il riferimento è alla trattativa esclusiva che il governo sta portando avanti con gli azeri di Baku Steel, un percorso in salita dopo i recenti accadimenti. Il ministro delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso prova a rassicurare. «Il rilancio dell'ex Ilva - ha detto ieri - è strettamente connesso a un piano di sviluppo più ampio che interesserà l'intero territorio. Il tavolo con le aziende che ci hanno manifestato interesse per progetti di investimenti a Taranto che ho convocato per lunedì prossimo sarà l'occasione per affrontare questi temi in maniera coordinata, valorizzando anche il ruolo fondamentale delle istituzioni locali». La città attende ancora una volta di conoscere da Roma il proprio destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Snam si rinnova: Scornajenchi Ad e Zehentner presidente

L'assemblea degli azionisti di Snam ha approvato con il voto favorevole del 98,83% del capitale rappresentato il bilancio del 2024 e nominato il nuovo consiglio di amministrazione, con Agostino Scornajenchi indicato alla carica di amministratore delegato e Alessandro



Zehentner  
presidente. Snam è  
chiamata a  
«rafforzare il proprio

ruolo strategico per  
la sicurezza  
energetica nazionale  
ed europea» ha detto

il nuovo Ad.  
«Lavoreremo uniti,  
con intensità e  
dedizione» ha

aggiunto il  
presidente.



Un'immagine dello stabilimento ILVA di Taranto, 24 settembre 2013. ANSA/CIRO FUSCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ATTUALITÀ **5x1000**

**A Taranto tra scombite e paura  
La città provata dalla crisi. Iha**

Donna assistenza,  
educazione, salute.  
Una donazione vale tre.  
Numero: **97905980013**

5x1000

159329



# Da turismo e Mezzogiorno traino alle assunzioni

## Excelsior di maggio

Sono 528mila i lavoratori cercati dalle imprese, 163mila nel Sud e Isole

### Giorgio Pogliotti

Anche le assunzioni di maggio continuano ad essere trainate dai servizi, in particolare il turismo, ma c'è una importante novità: buona parte della domanda arriva dal Mezzogiorno. Tuttavia il 47% delle assunzioni è difficile da reperire.

Sono 528mila i lavoratori ricercati dalle imprese a maggio - quasi 1,7 milioni per il trimestre da maggio a luglio -, con un incremento della domanda di circa 35mila unità rispetto allo stesso mese del 2024 (+7%) e di oltre 70mila unità sul corrispondente trimestre (+4,4%). Continua a perdere terreno l'industria che fa registrare ancora una flessione delle entrate di circa il 2%, mentre nei servizi crescono del 10,4% grazie alle imprese del turismo.

Il Bollettino del sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del lavoro, evidenzia che Sud e Isole sono l'area territoriale più dinamica con 161mila assunzioni programmate a maggio, segue il Nord Ovest con 133.570, il Nord Est con 126.490 e il Centro con 107.420. Sono 394mila le opportunità di lavoro offerte dal settore dei servizi a maggio e 1,2 milioni entro luglio. Una spinta arriva dalla filiera turistica con oltre 147mila lavoratori ricercati a maggio e 446mila nel trimestre, dal commercio (71mila nel mese e 229mila nel trimestre) e dai

servizi alle persone (58mila e 200mila). L'industria ha programmato 134mila entrate a maggio e oltre 412mila nel trimestre maggio-luglio: nel manifatturiero si cercano 84mila lavoratori a maggio (-2,2%). In flessione anche le costruzioni che hanno in programma nel mese 51mila entrate (-1,5%) e quasi 150mila nel trimestre (+1,2%).

Sono difficili da reperire 248mila profili (47%), in prevalenza a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte, o per la preparazione inadeguata. Tra i profili più difficili da reperire per le professioni intellettuali spic-

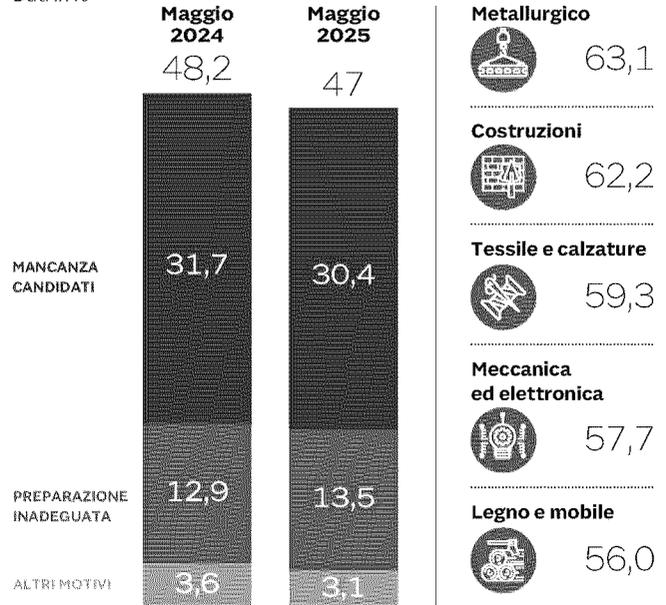
**I servizi registrano +10,4% di assunzioni l'industria -2%. Difficili da reperire il 47% dei profili richiesti**

cano gli ingegneri (62,8%). Tra le figure tecniche, i tecnici in campo ingegneristico (69,9%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (66,6%). Tra le figure qualificate è difficile trovare il 69,3% degli operatori della cura estetica, seguiti dalle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (56%). Tra gli operai specializzati spiccano i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (72,6%), gli operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (72,4%) e i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (70,8%). Anche a maggio i contratti a tempo determinato sono la tipologia più proposta (327mila contratti pari al 61,8% delle entrate programmate), seguiti dai contratti a tempo indeterminato (89mila pari al 16,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mercato del lavoro

Difficoltà di reperimento: motivazioni e settori con maggiore difficoltà  
Dati in %



Fonte: Unioncamere - MLPS, Sistema Informativo Excelsior, 2025



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



NUCLEARE

Enel, Ansaldo  
e Leonardo:  
costituita  
Nuclitalia

# Nasce Nuclitalia: joint tra Enel (51%), Ansaldo e Leonardo

Laura Serafini

— a pag. 11

## Il nuovo nucleare

Presidente Ferruccio Resta,  
amministratore delegato  
sarà Luca Mastrantonio

Laura Serafini

Si chiamerà Nuclitalia la joint venture per studiare come sviluppare reattori nucleari di terza generazione in Italia. Dopo mesi di attesa, ieri è finalmente arrivata la firma dell'accordo per la nascita della società, sotto forma di srl, che vedrà Enel con una quota del 51% del capitale, Ansaldo Energia con il 39% e Leonardo con il 10 per cento. Il presidente prescelto è una figura tecnica, l'ex rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta. Alla stregua dell'amministratore delegato, Luca Mastrantonio, che è il responsabile dell'unità di Nuclear Innovation di Enel. Anche nel cda entrano tutte figure con un profilo tecnico elevato, fatto abbastanza naturale visto la società nasce per svolgere un compito di studio, approfondimento e di scelte tecnologiche, non per svolgere attività operative o per realizzare impianti.

In rappresentanza del gruppo elettrico guidato da Flavio Cattaneo ci sono, oltre all'ad, anche Nicola Rossi e Valentina De Cesare. In quota Ansaldo Energia entrano l'ad della società, Daniela Gentile, e Andrea Beneduti, già assessore allo Sviluppo economico della regione Liguria. Per Leonardo è nominato consigliere Andrea Campora. La società si occuperà dello studio di tec-

nologie avanzate e dell'analisi delle opportunità di mercato nel settore del nuovo nucleare.

«Nuclitalia avrà il compito di valutare i design più innovativi e maturi del nuovo nucleare sostenibile, con un focus iniziale sugli Small Modular Reactor (SMR) raffreddati ad acqua – si spiega nella nota diffusa ieri -. Il processo includerà la definizione dei requisiti specifici per il nostro sistema Paese e la selezione delle soluzioni più promettenti sulla base di un'approfondita analisi tecnico-economica. La società esaminerà inoltre le opportunità di partnership industriali e di co-design con un approccio fondato su innovazione, sostenibilità ambientale ed economica e valorizzazione delle competenze della filiera italiana».

Nella sostanza, poiché l'Italia non può sviluppare da sola una tecnologia sulla quale vari paesi sono già avanti, si tratterà di scegliere tra i prototipi esistenti quello che più si può adattare alle esigenze nazionali. Nelle prossime settimane sarà istituito un comitato tecnico incaricato di supportare le attività di analisi tecnologica di Nuclitalia.

La srl, dunque, dovrà studiare modalità di adozione degli SMR (e in futuro anche gli AMR), i tempi, i costi ma anche la possibilità di sviluppare nel paese una filiera produttiva di questi mini reattori. Tra le tecnologie in fase di sviluppo più avanzata c'è quella di Westinghouse, realizzata negli Usa, e alla quale l'Italia stava guardando con grande interesse (perlomeno prima dell'insediamento dell'amministrazione Trump) anche perché ha costi più competitivi. Negli Stati Uniti al lavoro ci sono anche GE Hitachi e NuScale.

La Francia sta sviluppando una propria tecnologia (Nuward) mentre in Inghilterra al lavoro c'è Rolls-Royce. A livello globale sono circa 80 i differenti progetti in fase di studio: al lavoro ci sono ovviamente anche i cinesi, con la tecnologia ACP100, ad oggi il progetto più avanzato e in fase di esercizio sperimentale. Per quanto riguarda la possibilità di introdurre sul mercato questi reattori si guarda avanti, almeno tra 10 anni.

Il prototipo di un SMR ha un costo di realizzazione di 5,5 milioni a megawattora, che si stima possano scendere a 3,5 milioni una volta pronto per la commercializzazione. Un SMR dovrebbe avere una potenza di 300 megawatt e un costo di investimento di un miliardo circa. Gli SMR vengono considerati più sicuri dei reattori nucleari tradizionali perché usano sistemi di raffreddamento passivi, in grado di smaltire il calore che il reattore genera anche una volta spento senza necessità di una alimentazione elettrica.

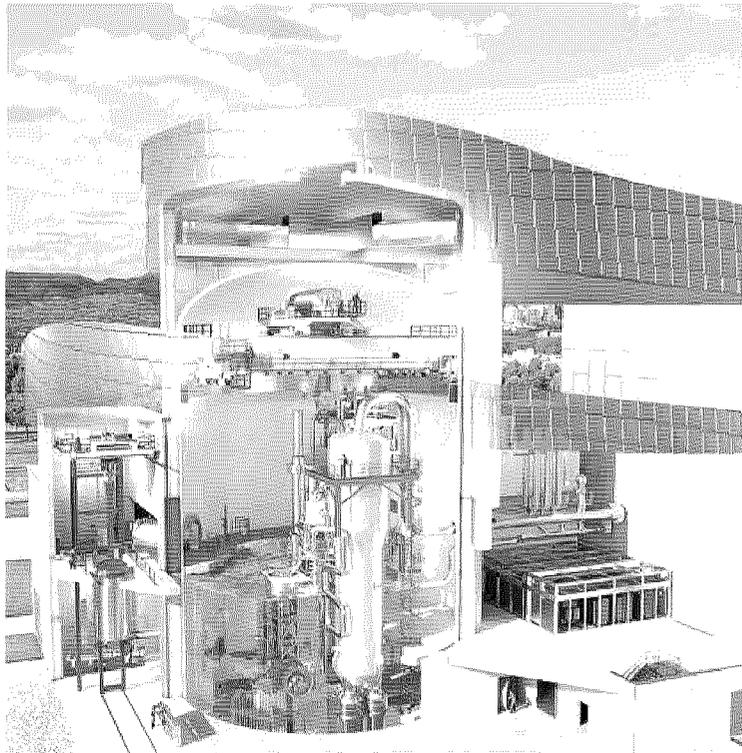
L'idea è quella di realizzare in Italia svariati SMR che possono essere prodotti in fabbrica perché le dimensioni limitate (un impianto occupa la superficie di meno di metà di un campo da calcio) non richiedono la costruzione direttamente sul sito di produzione, come avviene oggi con le centrali nucleari di seconda generazione.

«Accolgo con favore ogni progetto che riguarda il ritorno dell'Italia nel panorama nucleare internazionale e la nascita di Nuclitalia è un passo significativo in questa direzione», ha commentato il ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FERRUCCIO RESTA**  
Il presidente della  
nuova Nuclitalia



**SMR.** Il modello di un reattore a fissione nucleare di piccola taglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**L'intervista. Nicola Monti.** Il ceo di Edison, riconfermato ad aprile nel ruolo: «In cinque anni azzerato il debito e raddoppiato il Mol, di cui oltre metà decarbonizzato. Ora è il momento di attuare le strategie di lungo periodo»

# «Transizione energetica? L'Italia fatica, ma solo al Sud progetti per 100 miliardi»

## Cheo Condina

Il blackout spagnolo? «Più si fanno rinnovabili più il sistema diventa complesso: il suo sviluppo va affrontato a 360 gradi, puntando su rinforzi di rete, accumuli, pompaggi e su un mix produttivo che contempli anche fonti programmabili come gas e nucleare». La transizione energetica italiana? «Procede nella direzione giusta, seppur con fatica. Richiederà grandi investimenti, circa 100 miliardi soltanto al Sud, dove noi contiamo di farne 5». Il nuovo triennio alla guida di Edison? «In 5 anni abbiamo più che raddoppiato il Mol, di cui oltre la metà è decarbonizzato, e azzerato il debito: ora mettiamo definitivamente a terra le strategie di lungo periodo».

Nelle scorse settimane Nicola Monti è stato confermato Ceo di Foro Buonaparte: con *Il Sole 24 Ore* fa il punto sul percorso di sviluppo della società energetica più antica d'Europa e spazia a tutto campo tra i principali temi d'attualità: il blackout spagnolo, il nucleare e il nodo della transizione green.

## Partiamo dalla Spagna. Non trova che ci sia stato un po' di "sciaccallaggio" nei confronti delle rinnovabili?

Sono d'accordo. Le cause del blackout non le conosciamo, ma sappiamo che più si fa produzione intermittente più il sistema diventa complesso e il suo sviluppo va gestito rafforzando tutte le tessere del mosaico: dai rinforzi di rete ai sistemi di accumulo come batterie e

pompaggi, dai meccanismi di remunerazione della flessibilità offerta dagli impianti a gas al mix energetico. Forse l'Italia svilupperà le rinnovabili più lentamente della Spagna, anche perché le procedure di richiesta delle autorizzazioni hanno poco filtro e sovraccaricano le strutture di valutazione, ma diversamente da Madrid è più attrezzata perché ha saputo investire meglio nelle infrastrutture a supporto delle fonti green.

## Tra questi ci sono gli accumuli, batterie e pompaggi idroelettrici, su cui il Pniec fissa un obiettivo complessivo di 6 GW. Qual è la vostra posizione?

Sui pompaggi va costruito un quadro normativo adeguato: diversamente dalle batterie durano fino a 100 anni, abilitano una filiera completamente italiana, svolgono un servizio per i territori che li ospitano rendendo disponibile l'acqua per l'agricoltura nelle stagioni siccitose. Inoltre vanno a inserirsi in bacini esistenti, dove si può aumentare la capacità di accumulo idrico, fondamentale soprattutto per il Sud Italia, fino a quattro volte tanto nel progetto che stiamo sviluppando a Villarosa, in Sicilia. Il Mezzogiorno è un elemento chiave in questo quadro.

## Ne discuterete, nei prossimi giorni, nel Forum Internazionale "Verso Sud" organizzato da TEHA Group.

La transizione porterà circa 100 miliardi d'investimenti al Sud tra generazione, accumuli, reti ed

efficienza energetica, noi come Edison contiamo di farne 5. Sarà un volano per economia e occupazione.

## Lei parla anche di giusto mix per la produzione elettrica.

Per gestire in sicurezza il sistema elettrico servono un carico di base e la flessibilità a complemento delle fonti interrompibili. Per il primo elemento, se vogliamo decarbonizzare la produzione, servono il nucleare o la cattura della CO<sub>2</sub>: tra i due in ottica futura l'industria nucleare sembra quella con più prospettive.

## Si potrebbe obiettare che sul nucleare lei è di parte, considerato il progetto avviato in Italia con Edf e il gruppo Ansaldo sugli Smr. Con la legge delega il Paese ha mosso il primo passo formale, ma i tempi sembrano ancora lunghi.

Per avere un quadro legislativo completo servirà un anno, poi le centrali andranno autorizzate e realizzate; in parallelo andrà anche concluso e ingegnerizzato il progetto sugli Smr, costruendo e gestendo il rapporto con il territorio. Insomma, ci vorranno almeno 10 anni per avere la prima produzione nucleare domestica, se non ci saranno intoppi.

## Non teme un referendum?

Se si spiegheranno bene le cose, credo che il buon senso prevarrà sull'ideologia.

## Un altro tema cruciale è quello del combustibile

L'Italia deve fare una scelta strategica che integri la tecnologia di produzione con la gestione della filiera del combustibile. Una partnership tecnologica con la



Francia potrebbe permettere di costruire una piattaforma integrata europea per gli Smr valorizzando al tempo stesso la filiera tricolore. La newco appena costituita dovrà fare queste valutazioni integrate. Il nucleare è in ogni caso una delle poche opzioni di tecnologia decarbonizzata su cui l'Europa può costruirsi una leadership.

**Nel frattempo, lei è stato confermato ceo per un altro mandato. Quali sono gli obiettivi del prossimo triennio?**

Dal 2019 al 2022 abbiamo riorientato il portafoglio sulla

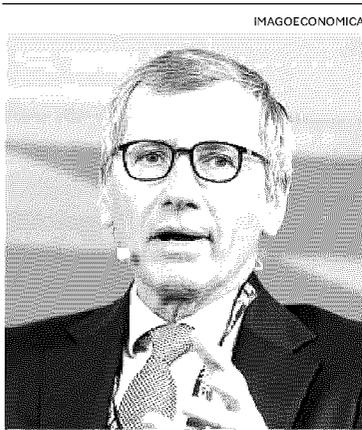
transizione energetica, gestito l'emergenza Covid, aumentando l'Ebitda e azzerando il debito. Nel secondo triennio abbiamo affrontato la crisi energetica, l'alta volatilità dei prezzi e definito i nuovi obiettivi strategici al 2030 e al 2040. Ora, anche se permangono grandi incertezze a livello geopolitico, dobbiamo mettere a terra queste strategie agendo su tre pilastri: produzione a basse emissioni di energia elettrica e flessibilità, filiera gas e mercato finale ossia Edison Energia e i servizi di Edison Next.

**Sul gas invece che strategia**

**avete?**

Alcuni contratti di lungo termine andranno rinegoziati, vogliamo mantenere una quota del 20% del mercato italiano e al tempo stesso aumentare la flessibilità del portafoglio riducendo la dipendenza dai contratti via tubo e aumentando la quota di gas liquefatto. Proprio ieri abbiamo annunciato le prime consegne del gas americano di Venture Global a Piombino, un contratto che doveva partire nel 2021: per questo abbiamo in essere un arbitrato che dovrebbe andare a sentenza entro la fine del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

**Terzo mandato.**

Nicola Monti è stato di nuovo riconfermato il mese scorso alla guida di Edison



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# L'azienda italiana per il nucleare I soci Enel, Ansaldo e Leonardo

## All'ente elettrico il 51% di Nuclitalia che studierà tecnologie e mercato

di **Fausta Chiesa**

Il ritorno del nucleare in Italia compie un altro passo in avanti: ieri è stata annunciata la nascita della nuova società che avrà il compito di studiare le tecnologie avanzate e fare l'analisi del mercato. Si chiama «Nuclitalia» ed è partecipata per il 51% da Enel, per il 39% da Ansaldo Energia e per il 10% da Leonardo. Il consiglio di amministrazione sarà composto da sette membri e sarà presieduto da Ferruccio Resta, già rettore del Politecnico di Milano. L'amministra-

tore delegato sarà Luca Mastrantonio, responsabile dell'unità di Nuclear Innovation di Enel. Indicati da Enel nel board sono anche Nicola Rossi e Valentina De Cesare. Ansaldo Energia ha espresso Daniela Gentile e Andrea Benveduti e Leonardo ha indicato Andrea Campora. Nelle prossime settimane sarà istituito un comitato tecnico incaricato di supportare le attività di analisi tecnologica di Nuclitalia, che avrà il compito di valutare i design più innovativi e maturi del nuovo nucleare so-

stenibile, con un focus iniziale sugli Small Modular Reactor (Smr) raffreddati ad acqua. Il processo includerà la selezione delle soluzioni più promettenti sulla base di un'analisi tecnico-economica. La società — spiega una nota — esaminerà le opportunità di partnership industriali e di co-design con un approccio fondato su innovazione, sostenibilità ambientale ed economica e valorizzazione della filiera italiana.

«Accolgo con favore ogni progetto che riguarda il ritor-

no dell'Italia nel panorama nucleare internazionale — ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin — e la nascita di Nuclitalia è un passo significativo in questa direzione. Oggi, grazie alle competenze tecniche e industriali di tre grandi aziende del nostro Paese, parte un nuovo percorso per crescere in ricerca e tecnologia sul nuovo nucleare sostenibile. E la legge delega, che presto sarà in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

**i consiglieri**

Luca Mastrantonio, Ferruccio Resta, Nicola Rossi, Daniela Gentile, Valentina De Cesare, Andrea Benveduti, Andrea Campora



L'ex rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta è il presidente di Nuclitalia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**PROFESSIONISTI**

## Commercialisti, si accende il confronto su riforma ed elezioni

La riforma dell'ordinamento dei commercialisti potrebbe approdare in tempi brevi al Consiglio dei ministri. Secondo una voce che circola in queste ore potrebbe essere portato dal ministero della Giustizia uno «Schema di disegno di legge recante delega al Governo per la riforma della disciplina dell'ordinamento della professione di commercialista ed esperto contabile». La notizia ha solo conferme "ufficiose" ma è avallata da un testo circolante dello schema di Ddl. Immediata la reazione del presidente dell'Ordine di Roma Giovanni Battista Calì che ha scritto alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e per conoscenza ai ministri della Giustizia, del Lavoro e dell'Università e al sottosegretario alla Presidenza chiedendo di bloccare l'iter. La voce di un dissenso condiviso dal ministero del Lavoro non è stata confermata dal ministro Marina Calderone che ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

### Lo schema di Ddl

Nel testo del disegno di legge delega si legge, all'articolo 1, che il Governo è delegato ad adottare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore un Dlgs di riforma dell'ordinamento dei commercialisti; Dlgs adottato su proposta del ministero della Giustizia, con il ministero dell'Università sentito il Consiglio nazionale. Il testo sarà poi inviato alle Commissioni che hanno 30 giorni per esprimere il parere «decorso il quale il Dlgs può essere comunque adottato». L'articolo 2 elenca i principi e i criteri direttivi della riforma (dall'attività caratteristica alle incompatibilità, dal sistema elettorale alle incompatibilità solo per citarne alcuni).

### La lettera dell'Ordine di Roma

Giovanni Battista Calì chiede alla presidente del Consiglio di intervenire «per porre fine alla disdicevole operazione che si sta conducendo a danno dei commercialisti italiani». Nella missiva si parla di «un tentativo di falsare le prossime elezioni modificando la base elettorale attraverso la riduzione del peso elettorale degli ordini territoriali che hanno espresso posizioni critiche verso l'attuale presidenza del Consiglio nazionale». Lettere dello stesso tenore sono state inviate alla presidenza del Consiglio anche da altri Ordini, tra cui Milano e Torino.

  
**Nella tabella di Daniele Gro sono sintetizzate le misure autorizzate dall'Europa**

  
**Il nuovo fisco per il Terzo settore ha sostituito i vecchi regimi**

### La lettera aperta di otto Ordini

Di questi giorni anche una lettera aperta di otto Ordini territoriali (Avellino, Brescia, Firenze, Milano, Oristano, Roma, Salerno e Sassari) che denuncia il fatto che la proposta di riforma del Dlgs 139/2005 non è mai stata approvata da 100 ordini su un totale di 132, perché non è mai stata sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei presidenti. Nella lettera gli Ordini denunciano che la riforma è stata solo discussa in un'assemblea a giugno 2024 senza delibera e affrontata una seconda volta - senza essere all'ordine del giorno - a dicembre, nel corso della presentazione del bilancio.

### La risposta del presidente de Nuccio

Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio, con un comunicato, risponde che il progetto di riforma ha coinvolto Ordini, associazioni e casse di previdenza a cui è stato chiesto di inviare pareri e suggerimenti e sottolinea che «tale riforma non può essere concepita come un referendum». La modifica dell'ordinamento - scrive de Nuccio - è stata approvata nella piena legittimità da un Consiglio nazionale che, nel farlo, ha esercitato le proprie funzioni istituzionali e il percorso democratico e di confronto avviato con gli Ordini «non era un atto dovuto». In merito alla lettera aperta «di solo otto ordini su 132» si dice «sorpreso» della firma dell'Ordine di Milano che si è sottratto al confronto non facendo pervenire proposte. Sul punto la presidente dell'Ordine di Milano, Marcella Caradonna, risponde di non aver inviato proposte perché il tempo concesso per studiare il testo e approfondirne i contenuti non era sufficiente e una sua richiesta di più tempo è caduta nel vuoto.

Per de Nuccio l'approdo in Cdm dello schema di legge delega sulla riforma del 139 è questione di giorni e in merito a una ventilata possibilità di proroga del suo mandato dichiara di voler andare al voto (previsto a febbraio 2026 per i territori e ad aprile 2026 per il Consiglio) il prima possibile. Non a caso, sottolinea, «nel prossimo incontro approveremo il regolamento elettorale» che ovviamente segue le vecchie regole.

— **Federica Micardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Commercialisti, de Nuccio: serve serietà sulla riforma

«Sulla riforma della professione serve serietà. Da un'esigua minoranza dei nostri ordini emergono invece posizioni strumentali, condizionate da interessi elettorali». È la posizione di Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), in risposta alla lettera scritta da otto presidenti di ordine, che chiedevano maggiore confronto in merito alla proposta di riforma della professione presentata dal Cndcec (si veda ItaliaOggi del 14 maggio).

«La riforma dell'ordinamento della nostra professione è un passaggio estremamente significativo per la nostra comunità», le parole di de Nuccio. «Con la sua stesura si è messo in campo un importante sforzo per rispondere alle sfide provenienti da un contesto sociale ed economico attraversato da profondi e rapidissimi cambiamenti, al fine di dotare la professione di una nuova carta d'identità che le consenta - a vent'anni dall'approvazione dell'ormai obsoleto dlgs139/2005 - di guardare al futuro con fiducia e dinamismo. Proprio l'importanza di questo passaggio», prosegue il presidente dei commercialisti, «presupporrebbe un approccio serio e responsabile. Da un'esigua minoranza della nostra categoria emergono invece posizioni strumentali e ormai condizionate da meri interessi elettorali, purtroppo anteposti a quelli reali dei nostri 120.000 colleghi».

«Quando il Consiglio nazionale, più di un anno fa, ha cominciato a lavorare al progetto di riforma», afferma de Nuccio, «lo ha fatto con la piena consapevolezza della grande responsabilità derivante da un compito tanto complesso, avviando proprio per questo motivo un grande e trasparente processo di partecipazione democratica che ha coinvolto tutti gli ordini territoriali, tutte le associazioni e tutte le Casse di previdenza della categoria. Da molte di queste realtà, come da singoli iscritti, sono pervenute osservazioni spesso pertinenti e pertanto recepite nel testo finale che il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità dei presenti», conclude il presidente Cndcec.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## QUADERNO *Guida Cndcec sulla crisi di impresa*

Un'analisi dei requisiti e delle modalità di nomina, della disciplina applicabile e dei correlati profili di responsabilità dei professionisti della crisi di impresa e di quelli che svolgono funzioni sussidiarie nell'amministrazione della giustizia. È quanto realizzato da Consiglio nazionale e Fondazione dei commercialisti, che ieri hanno pubblicato il quaderno «I professionisti nella crisi d'impresa e nelle funzioni giudiziarie. Albi ed elenchi». Gli autori del documento sottolineano come «gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un'intensa attività normativa che, nell'introdurre importanti novità nel nostro ordinamento, ha sensibilmente modificato il modo di esercitare la professione» e che «il generale contesto, che si è venuto a creare a seguito della riforma della crisi d'impresa e dell'insolvenza o della riforma del processo civile, attribuisce senza alcun dubbio nuovi e importanti ruoli ai professionisti iscritti all'albo che vedono riconosciute in molteplici occasioni le proprie competenze tecniche».

↳ Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**Decreto infrastrutture**  
La stretta sui subappalti  
scatta solo dal 31 dicembre —p.38

# La stretta sui subappalti scatta solo dal 31 dicembre

## Decreto Infrastrutture

Il Governo chiarisce  
le limitazioni all'utilizzo  
dei certificati lavori

Le procedure in corso  
continueranno ad applicare  
la vecchia versione del Codice

**Giuseppe Latour**

La maxi stretta sui subappalti assestata dal correttivo scatta dal 31 dicembre 2024. Le procedure di gara che a quella data erano in corso sono, quindi, salve e continueranno ad applicare le vecchie regole. Più precisamente: gli appaltatori principali potranno utilizzare per le loro attestazioni anche le quote di lavori subappaltati.

La bozza del decreto Infrastrutture, atteso in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni, torna sul Dlgs n. 36/2023, il Codice appalti. E precisa le modalità di applicazione della dura limitazione imposta alle imprese che utilizzano il subappalto. Spiegando cosa accade alle gare nelle quali era stato già pubblicato un bando e cosa succede quando, per il tipo di procedura prescelta, un bando non c'era. L'obiettivo è evitare un'applicazione retroattiva.

Tornando alla stretta di qualche mese fa, bisogna ricordare che la formulazione originaria del Codice consentiva all'affidatario di utilizzare, per la propria qualificazione, lavori non effettuati direttamente,

ma realizzati dai propri subappaltatori. Questo meccanismo, secondo la relazione che accompagnava il correttivo, comportava «il rischio di mantenere sul mercato operatori economici con qualifiche fittizie». Parliamo, in questo caso, di attestazioni Soa, cioè le certificazioni obbligatorie per la partecipazione a gare d'appalto per l'esecuzione di lavori pubblici. I certificati di esecuzione lavori vengono emessi dalle stazioni appaltanti e presentati alle Soa per provare l'esecuzione delle opere inserite nel curriculum dell'impresa e, quindi, nell'attestazione.

Il correttivo, allora, è intervenuto per correggere questo assetto, premiando chi materialmente esegue le opere. Così, «i certificati» collegati alle parti di lavori subappaltati - secondo quanto dice la nuova norma - «possono essere utilizzati dai soli subappaltatori per ottenere o rinnovare l'attestazione di qualificazione». Gli ap-

paltatori principali, allora, restano esclusi dall'emissione dei certificati legati alle parti subappaltate. Una previsione contestata dall'Ance: per i costruttori, infatti, va considerato e premiato l'impegno che le appaltatrici principali sopportano nel partecipare all'appalto e organizzare i lavori. Il subappalto, cioè, è un istituto che ha un utilizzo fisiologico nei lavori pubblici e che non va disincentivato e demonizzato.

Ora il Governo torna sul tema nella bozza di decreto Infrastrutture. La stretta viene confermata e viene precisato il suo esatto raggio d'azione. Secondo il provvedimento, infatti, la vecchia versione del Codice continua ad essere applicata ai procedimenti in corso: chi stava partecipando a una gara avviata quando è arrivato il correttivo non potrà essere penalizzato. Ma come saranno individuati i procedimenti in corso? Il giorno chiave è il 31 dicembre, la data di entrata in vigore del correttivo appalti.

Sono considerati in corso, e quindi non ricadono nella stretta, «le procedure e i contratti per i quali i bandi o gli avvisi con cui si indice la procedura di scelta del contraente siano stati pubblicati prima della data di entrata in vigore» del correttivo: quindi, entro il 30 dicembre del 2024. In caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, il criterio sarà diverso: si considerano in corso, e quindi non ricadono nella stretta, «le procedure e i contratti in relazione ai quali», al 30 dicembre 2024 «siano già stati inviati gli avvisi a presentare offerte».

## COSA CAMBIA

### Le date chiave

La bozza di decreto Infrastrutture precisa il raggio d'azione della stretta sui subappalti assestata dal correttivo. La data chiave è il 31 dicembre: tutte le procedure in corso a quella data applicano le vecchie regole. In sostanza, è necessario che i bandi siano stati pubblicati almeno un giorno prima